

MICHAEL NOVAK E LA TRADIZIONE «CATTOLICO-WHIG»: UNA FILOSOFIA PER LE AMERICHE

GIANMARCO BOTTI*

Abstract: in questo contributo mi soffermo sul ruolo che la cosiddetta tradizione «cattolico whig» svolge nel pensiero di Michael Novak, soprattutto a partire dal suo saggio del 1992 *This Hemisphere of Liberty: A Philosophy of the Americas*. Passando in rassegna i concetti principali di questa tradizione, come la libertà regolata, la creatività e la codefinizione di persona e comunità, e dando voce ad alcuni suoi esponenti di primo piano, come Tocqueville e Maritain, si delineano i tratti di una filosofia *per* le Americhe, una proposta pratica di liberazione politica, economica ed etico-culturale in grado di costruire ponti tra il Nord e il Sud del continente. Tale liberazione passa soprattutto, come Novak afferma con la sua «tesi centrale», attraverso la valorizzazione delle risorse primarie delle nazioni: le menti e gli spiriti dei più poveri.

Keywords: Michael Novak – Stati Uniti – Sud America – Capitalismo democratico – Cattolico-whig

Abstract: in this contribution I focus on the role that the so-called «Catholic Whig» tradition plays in Michael Novak's thought, especially starting from his 1992 essay *This Hemisphere of Liberty: A Philosophy of the Americas*. By reviewing the main concepts of this tradition, such as regulated freedom, creativity and the co-definition of person and community, and giving voice to some of its leading exponents, such as Tocqueville and Maritain, the traits of a philosophy for the Americas are outlined, a practical proposal for political, economic and ethical-cultural liberation capable of building bridges between the North and the South of the continent. This liberation passes above all, as Novak states with his «central thesis», through the valorization of the primary resources of nations: the minds and spirits of the poorest.

Keywords: Michael Novak – United States – South America – Democratic Capitalism – Catholic-whig

* Gianmarco Botti, Dottore di ricerca in Studi Internazionali, Università degli Studi di Napoli L'Orientale.
Email: gianmarco.botti@alumni.luiss.it

1. Introduzione

Nel 1992, dieci anni dopo la sua opera più nota, *The Spirit of Democratic Capitalism*, Michael Novak pubblica un altro volume dal titolo ambizioso: *This Hemisphere of Liberty: A Philosophy of the Americas*. I capitoli di questo libro – tutti tranne uno – nascono in realtà dalla revisione, per quanto significativa, dei testi che Novak aveva preparato per un ciclo di conferenze tenute in diverse nazioni dell'America Latina nella seconda metà degli anni Ottanta, e alcuni di questi erano già stati tradotti e pubblicati in quei Paesi (soprattutto in *Estudios Públicos* di Santiago del Cile). Chi l'aveva invitato ad intervenire gli aveva chiesto di adattare gli argomenti già sviluppati in *The Spirit* e nel successivo *Will it Liberate? Questions about Liberation Theology* (1986), entrambi già pubblicati in spagnolo e portoghese, e soprattutto di rispondere ad ulteriori domande che nascevano in modo specifico dal contesto latinoamericano. Novak dedica allora il volume a coloro che lo avevano invitato a tenere quelle conferenze in Messico, Cile, Brasile, Argentina, Perù, Colombia, Venezuela, Panama, El Salvador, Guatemala, Costa Rica e Repubblica Dominicana e – scrive – lo hanno aiutato a puntare lo sguardo «verso il nostro destino comune»¹. «Costruire ponti» non è allora solo il titolo del primo capitolo del libro, ma è anche l'obiettivo programmatico che Novak rende esplicito in queste pagine, lo stesso che è in realtà sotteso a tutta la sua lunga parabola intellettuale: costruire ponti tra la società liberale e la dottrina sociale della Chiesa; tra capitalismo ed etica cattolica, liberando il primo dalla connessione univoca con la weberiana «etica protestante» e la seconda dai suoi pregiudizi storici; tra cultura latinoamericana «cattolica» e cultura nordamericana «protestante». Ecco perché, quando Novak parla di una «filosofia delle Americhe», sta anche parlando di una filosofia per le Americhe, ovvero di una proposta insieme politica, economica ed etico-culturale che possa avere un valore unitario, al netto delle differenze e del rispetto di queste, mettendo insieme quell'«emisfero di libertà» che egli riconosce nel continente americano.

Data la preminenza della dimensione etico-culturale sulle altre all'interno del sistema tripartito del capitalismo democratico che Novak delinea, è da lì che secondo l'autore bisogna partire. E dal momento che «l'esperienza insegna che non si può veramente penetrare l'orizzonte del discorso intellettuale latino-americano se non si comprendono le tradizioni intellettuali cattoliche del Sud Europa e dell'America Latina», egli dichiara di voler fare uso nel proprio argomentare di «un linguaggio esplicitamente cattolico anche nel trattare di economia politica». Questo perché, come qui annota,

«[...] nei miei viaggi ho avuto modo di incontrare molti scrittori e studiosi, in America Latina, che sebbene non fossero cattolici ritenevano il linguaggio dell'economia politica anglo-americana troppo carente di spessore emotivo e culturale, troppo materialistico nel timbro,

¹ M. Novak, 1996, 3.

troppo individualistico nell'intonazione, troppo aridamente pragmatico. Per molti, in America Latina, l'odore dell'incenso durante la messa solenne, il fumo delle candele tremolanti, le campane, gli inni risonanti, il sapore del Corpo del Signore sulla lingua, trasmettono una sensibilità molto più profonda di quella che si avverte nelle nude, bianche chiese puritane del New England»².

Ma, dice Novak, non è solo una questione di linguaggio. I ponti vanno costruiti soprattutto a livello delle culture politiche. E quella dei popoli latinoamericani gli appare dominata da una coscienza profondamente conservatrice, costruita intorno ai temi dell'«identità nazionale» e alla memoria del passato con i suoi «eroi, movimenti e battaglie». Gli stessi progressisti latinoamericani «sono di rado dei semplici progressisti; i più vogliono portare orgogliosamente con sé il passato nella propria avanzata». Anche in questo l'influenza della cultura religiosa cattolica si fa sentire:

«Una Chiesa modellata sul comandamento eucaristico «Fate questo in memoria di me» inclina i desideri dell'anima al ricordo. Una Chiesa che si compiace di una liturgia che fa appello ai sensi dispone l'anima ad una vivida immaginazione, in confronto alla quale la cultura più protestante del Nord America appare semplice, diretta e deludentemente prosaica»³.

È per questa ragione che «le definizioni anglo-americane per le diverse tendenze in economia politica suonano piuttosto strane in America Latina» e termini quali «conservatore» o «progressista», «tradizionalista» o «liberale» assumono significati differenti nelle due parti del continente⁴. Proprio per superare queste dicotomie e mettere in comunicazione le diverse culture politiche americane rendendo ragione della loro complessità, Novak disegna il profilo di una cultura comune per la quale conia l'espressione di «tradizione cattolico-whig»⁵. Già l'accostamento dei termini rende chiaro il tipo d'incontro che intende promuovere: quello tra la matrice profonda, religiosa e cattolica, delle culture latinoamericane e gli ideali liberali di derivazione anglosassone che informano le istituzioni del Nord del continente, rappresentati da quel termine «whig» che definisce una realtà molto più ampia di un partito politico. Novak fa risalire il concetto all'economista austriaco Friedrich August von Hayek, che nell'appendice a *The Constitution of Liberty* intitolata in modo eloquente «Why I am Not a Conservative», ricorda che Lord Acton aveva definito Tommaso d'Aquino «il primo whig»⁶. Hayek rifiuta infatti la definizione di conservatore in virtù delle proprie opinioni su libera economia, democrazia e pluralismo, ma neppure può accettare quella di progressista dal momento che, dice, se ne sono appropriati i socialisti; ecco allora che recupera l'indicazione di Lord

² Ivi, 5-6.

³ Ivi, 6.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Ivi, 7-9.

⁶ F. A. von Hayek, 2011. E si legga al riguardo anche *Tommaso d'Aquino, il primo whig*, appendice al libro qui preso in esame, M. Novak, 1996, 153-177.

Acton definendosi «whig» ed eleggendo l'Aquinate a proprio modello. Da parte sua Novak inserisce in questa lunga tradizione che attraversa il tempo e lo spazio un gran numero di nomi importanti: tra gli altri, oltre allo stesso Acton, il cardinale Roberto Bellarmino, Richard Hooker, Alexis de Tocqueville, don Luigi Sturzo, Jacques Maritain, Yves R. Simon, John Courtney Murray, Wilhelm Röpke, Konrad Adenauer e Ludwig Erhard⁷. E spiega in questo modo cosa intende per «tradizione cattolico-whig» e cosa la rende peculiare ed alternativa rispetto allo schema classico che contrappone conservatori a progressisti:

«In un certo senso, i cattolici whig somigliano ai progressisti. Credono nella dignità dell'essere umano, nella sua libertà, nella riforma istituzionale, nel progresso graduale. Ma hanno anche un profondo rispetto per la lingua, la legge, la liturgia, la consuetudine, il costume e la tradizione che li contraddistinguono, al contempo, come conservatori. Con i conservatori, i cattolici whig hanno in comune la consapevolezza della forza delle abitudini culturali e del ruolo della passione e del peccato nelle faccende umane. Come i liberali, danno un'importanza centrale alla libertà umana, in special modo al lento sviluppo delle sue istituzioni»⁸.

2. Libertà e creatività

Ma che tipo di libertà è quella in cui credono i cattolici-whig? Novak ne parla, rifacendosi ancora a Lord Acton, come «libertà regolata», ovvero «non la libertà di fare ciò che si vuole, ma la libertà di fare ciò che si dovrebbe», allo stesso modo in cui – scrive – san Tommaso pensava alla saggezza pratica come ragione regolata, *recta ratio*. Il simbolo più adeguato ad esprimere questa concezione whig della libertà è per Novak la grande statua che accoglie viaggiatori e migranti nel porto di New York: «una signora, non un guerriero – Signora Filosofia, Signora Saggezza»⁹, il modello della donna e dell'uomo virtuosi, «un lume di ragione sollevato contro la nebbia, un testo di diritto stretto sul cuore; una guida luminosa per il futuro, saldamente radicata nella saggezza del passato». Altrove Novak parla dell'idea whig di libertà come del tentativo di «ricostruire [...] un concetto migliore» rispetto a quello che ne aveva dato il liberalismo classico, «in grado di resistere al fuoco della storia»¹⁰, e per questo propone «sette emendamenti whig alla concezione liberale della libertà»¹¹. Sette sono infatti gli aspetti nei quali, a suo giudizio, le teorie e le pratiche tradizionali del liberalismo non riescono a rispondere ai bisogni umani e a cui il liberalismo del nuovo secolo dovrà porre rimedio. Si tratta, secondo

⁷ M. Novak, 1996, 18.

⁸ Ivi, 8.

⁹ Ivi, 19.

¹⁰ M. Novak, 2005, 30.

¹¹ Il saggio a cui qui ci si riferisce (M. Novak, 2005, 29-49) è basato sull'intervento che Novak tenne al Convegno Internazionale «Il liberalismo nel XXI secolo», organizzato dalla rivista italiana *Liberal* a Napoli dal 4 al 7 giugno 1997.

Novak, di porre maggiore enfasi sul ruolo che gli elementi razionali esercitano nelle scelte umane e insieme sul concetto di scelta, comprendendo che questa non è riducibile a semplice preferenza; di collegare l'idea di libertà a quella di comunità, sottraendola alla relazione univoca con un certo concetto di solitario isolamento; di riconoscere la debolezza di un'idea di libertà intesa esclusivamente in termini di volontà, come semplice fare ciò che si vuole; di smettere di identificare il pensiero liberale con un pensiero anti-religioso, e a questo proposito Novak ricorda la tesi forte di Lord Acton, capofila dei whig, secondo cui la storia della libertà coincide con la storia del cristianesimo; di combattere l'arroganza ideologica di un certo liberalismo «illuminato» e «manicheo» che vede tutti i suoi avversari come esponenti delle forze del male; infine, l'ultimo emendamento whig alla concezione liberale della libertà che Novak propone deriva direttamente dai due che lo precedono: si tratta di riconoscere che il partito della libertà ha bisogno di sostenitori sia laici che religiosi e dunque di rifiutare con nettezza questa pericolosa e autolesionistica separazione, come peraltro aveva esortato a fare già Hayek nel 1947¹².

Tornando al testo del 1996, bisogna riconoscere che delineare i contorni della tradizione cattolico-whig e della sua originale concezione della libertà è funzionale per Novak innanzitutto ad una finalità pratica:

«Il nostro vero argomento è come costruire istituzioni fautrici di libertà in questo emisfero delle Americhe, questa autentica patria della libertà, da cui la libertà (come sottolineò Tocqueville) si è estesa ad ogni regione del mondo, in primo luogo in Europa e, oggigiorno, all'Unione Sovietica, alla Cina e all'Africa. Questo emisfero delle Americhe è stato il crogiolo della libertà del mondo, il luogo di nascita delle moderne istituzioni fautrici di libertà – del pluralismo religioso, della democrazia costituzionale e dell'economia dello sviluppo libera e dinamica. Il Vecchio Mondo ha insegnato molto al Nuovo Mondo, ma il Nuovo Mondo ha insegnato la libertà al Vecchio Mondo; qui sono stati accesi i primi fuochi che ora divampano nell'intero pianeta»¹³.

È interessante notare come Novak, che in tanti momenti della sua riflessione preferisce mettere in luce la distanza tra i due modelli di economia politica sviluppatasi nel Nuovo Mondo¹⁴, voglia presentare in questa pagina il continente americano in una

¹² «È questo razionalismo feroce e intollerante la causa principale della separazione che, specialmente nell'Europa continentale, ha spesso allontanato le persone di fede dal movimento liberale. [...] Sono convinto che, a meno che non si riesca a ricomporre questa frattura tra le autentiche convinzioni liberali e religiose, non ci sia speranza di un risveglio delle forze liberali. In Europa ci sono molti segni che una tale riconciliazione è oggi più vicina di quanto non lo sia stata per molto tempo, e che molti vedono in essa la speranza di difendere gli ideali della civiltà occidentale. È per questo motivo che mi stava particolarmente a cuore che il tema della relazione fra il Liberalismo e il Cristianesimo fosse uno degli argomenti della nostra discussione» (citato in M. Novak, 2005, 34-35).

¹³ M. Novak, 1996, 9.

¹⁴ Nell'introduzione a *The Spirit*, rifacendosi all'Adam Smith di *The Wealth of Nations*, Novak risale alle origini del divario nello sviluppo delle due Americhe, entrambe partite da condizioni di povertà e accomunate da un passato coloniale; eppure egli vede che esse furono fondate su due modelli di economia politica radicalmente differenti: mentre al Sud si cercò di ricreare gli istituti politico-economici dell'Europa mediterranea, al Nord si tentò un esperimento nuovo, quello della repubblica mercantile che Novak chiama

prospettiva diversa, unitaria – distinguendolo semmai dal Vecchio Mondo, dall'Europa – a partire da quel concetto whig di libertà regolata che ha appena delineato. Ma, come già si diceva, tratteggiare i confini di una filosofia *delle Americhe* che metta in relazione le culture politiche del Nord e del Sud è funzionale per Novak a costruire soprattutto una filosofia *per* le Americhe in grado di rispondere alle sfide pratiche che si impongono per il futuro del continente. In questo senso, l'apparente trionfalismo del passaggio che si è appena letto è subito mitigato dal realismo con cui l'autore ammette che «in questo emisfero c'è ancora molto da fare», perché milioni di persone restano sotto la soglia della povertà, tantissime sono disoccupate o sottoccupate, mentre alla maggioranza dei poveri in America Latina è impedito di associarsi e ottenere i requisiti necessari per il credito. Nel complesso, il sistema economico della parte meridionale del continente appare al pensatore statunitense sostanzialmente precapitalistico nella misura in cui mercati, profitti e proprietà privata, che pure sono presenti nelle economie latinoamericane, rappresentano una condizione necessaria ma non sufficiente perché un sistema possa definirsi capitalistico. Quel che invece manca in America Latina è proprio ciò che per Novak è consustanziale alla definizione di capitalismo come sistema essenzialmente fondato sul *caput*, ovvero sulla liberazione dell'intelligenza e della creatività umane: mancano supporti legali e culturali all'iniziativa personale e all'innovazione, mancano opportunità e stimoli per promuovere un attivismo economico diffuso.

Le criticità del sistema economico, ma anche politico ed etico-culturale, dell'America Latina costituiscono per Novak lo spazio della proposta, che è appunto una proposta pratica, come pratica è la filosofia che egli dichiara di voler articolare nei capitoli del volume, «poiché il suo scopo non è solamente esporre le belle definizioni e la chiara logica di un sistema speculativo, bensì indicare anche un modo di agire e di produrre», e soprattutto «presentare un orizzonte filosofico aperto ai realisti che cercano la libertà», costruendo «ponti tra coloro che pensano in termini latini e cattolici e coloro il cui contesto culturale è piuttosto anglosassone e protestante»¹⁵. Eppure al fondo di questa filosofia pratica che Novak sviluppa da *The Spirit* a *This Hemisphere* e oltre c'è innanzitutto un'idea teologica e teologico-politica, che qui il filosofo-teologo presenta in modo più esplicito che altrove:

«È mia ferma convinzione che il Creatore abbia unito i nostri continenti, nord e sud, e ci abbia istillato una profonda passione per la libertà. Non abbiamo ancora raggiunto la piena liberazione dei nostri popoli, specie dei poveri – libertà dalla tortura e dalla tirannia tramite repubbliche costituzionali, libertà dalla povertà tramite economie libere e dinamiche, e libertà dall'oppressione dell'informazione, delle idee e della coscienza. La libertà è il vero destino di questo emisfero e, grazie ad esso, del mondo»¹⁶.

«*novus ordo seclorum*» (M. Novak, 1987, 15-16). L'autore poi approfondisce il discorso in un articolo pubblicato su «The Atlantic Monthly» nel 1982 e intitolato *Why Latin America is Poor*, di fatto una revisione dei tre lunghi capitoli che in *The Spirit* sono dedicati alla realtà latinoamericana.

¹⁵ M. Novak, 1996, 11-12.

¹⁶ *Ivi*, 12-13.

I concetti base di questa filosofia-teologia politica, che essa eredita da quella tradizione culturale che Novak definisce cattolico-whig, sono, insieme alla libertà regolata, la persona, la comunità e la creatività¹⁷. E tra i protagonisti di questa tradizione – che Novak considera una vera e propria *philosophia perennis*, risalente addirittura alla teologia della creazione contenuta nel libro della Genesi e poi ad Aristotele e all'aristotelismo cristiano – egli annovera naturalmente anche i Padri Fondatori della democrazia americana. E cita qui infatti Thomas Jefferson, che in una lettera ad Henry Lee così scriveva a proposito della concezione peculiare dei diritti e della libertà che si era affermata in Nord America: «Non c'era che un'opinione da questa parte dell'oceano. Tutti gli whig americani la pensavano allo stesso modo su questi argomenti»¹⁸. Questo modo condiviso di pensare, spiega Novak, aveva alla propria base appunto un'idea teologico-politica, quella di chi nella costruzione di un governo repubblicano o governo del popolo vedeva la realizzazione storica «in accordo con la natura e con il Dio della natura» di un «sistema di libertà naturale». Tale sistema è poi quello che Novak chiama capitalismo democratico.

Accanto all'estensore della Dichiarazione d'Indipendenza, Novak pone sul versante whig un altro difensore altrettanto appassionato della libertà di coscienza come Giovanni Paolo II, «il pontefice che maggiormente merita il nome di whig cattolico», nel cui pensiero sociale egli ritrova principi cardine di quella tradizione come la creatività, la libertà, la solidarietà e il realismo antiutopistico. Nell'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* (1987) viene perfino sviluppato un nesso tra il diritto alla libertà religiosa e quello all'iniziativa economica personale, mentre quest'ultimo è fondato sulla soggettività creativa dell'essere umano, fatto ad immagine e somiglianza del Creatore¹⁹. Novak ricorda a tal proposito i discorsi tenuti da Wojtyla in Cile e in altre parti dell'America Latina, dove il pontefice aveva affermato che istituzioni e costumi democratici costituiscono la sola tutela per i diritti umani, mentre a Miami nel 1987 aveva reso omaggio alla concezione americana e whig della libertà regolata²⁰. Se avesse ripreso il discorso in anni più recenti, il pensatore statunitense avrebbe con ogni probabilità inserito in questo «partito della libertà», accanto a Giovanni Paolo II, anche il suo successore Benedetto XVI, del quale però qui già cita il ruolo fondamentale che aveva svolto da cardinale nella pubblicazione delle encicliche wojtyliane sulla libertà cristiana. E, proseguendo ancora oltre, sarebbe interessante interrogarsi anche sul posto che Novak

¹⁷ Ivi, 15.

¹⁸ Thomas Jefferson a Henry Lee, 8 maggio 1825, in A. Koch, W. Peden, 1944, 719. Sul rapporto tra Novak e il pensiero dei Padri Fondatori si leggano anche M. Novak, 2003 e M. Novak con J. Novak, 2006.

¹⁹ Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis* §15 e 42.

²⁰ M. Novak, 1996, 17-19.

avrebbe assegnato, rispetto a questa tradizione di pensiero, a papa Francesco, primo pontefice a provenire da quell'emisfero di libertà delle Americhe²¹.

Proprio perché il tipo di filosofia che Novak intende sviluppare è quello di una filosofia pratica, la riflessione che egli articola in questa sede sulla «tradizione cattolico-whig» passa poi inevitabilmente dalla disamina dei suoi concetti fondamentali e dei suoi esponenti a quella dei suoi concreti risultati storici. E tra questi, naturalmente, il pensatore americano concentra l'attenzione sul disegno costituzionale – politico, economico ed etico-culturale – a cui i Padri Fondatori diedero vita negli Stati Uniti, quello che chiama «*Novus Ordo Seclorum*» o repubblica mercantile²². Proprio i whig, secondo Novak, furono infatti i primi a comprendere l'importanza che l'istituzione del commercio poteva avere per la nascita di un regime democratico e a mettere in evidenza quanto fondare la democrazia su un'economia capitalistica in crescita potesse contribuire al suo consolidamento. È stata questa, nella prospettiva del teorico del capitalismo democratico, la prima intuizione di un sistema tripartito, in cui la componente etico-culturale – come si è visto passando in rassegna i concetti cardine della tradizione «cattolico-whig» – gioca un ruolo fondamentale. Ma alla base di questa intuizione c'era lo spartiacque segnato dall'opera di Adam Smith sulla ricchezza delle nazioni, pubblicata nello stesso anno in cui venne approvata la Dichiarazione d'Indipendenza e che quasi tutti coloro che si incontrarono a Philadelphia nel 1787 per firmare la Costituzione avevano letto; basti pensare che Thomas Jefferson considerava *Wealth of Nations* «il miglior libro esistente» di economia politica²³. L'idea di fondo su cui venne costruita quella che Novak chiama la repubblica mercantile – in verità non la prima del mondo, egli dice, perché Venezia ed Amsterdam ne avevano anticipato alcuni aspetti – era che politica ed economia potessero essere allo stesso tempo indipendenti tra loro, senza che la prima avesse pieno potere sulla seconda, eppure anche interdipendenti, «come angoli opposti alla base di una poderosa piramide, ciascuno ugualmente necessario per costruirne la sommità»²⁴. Quale sia la sommità della piramide di cui parla Novak è facile intuirlo: è la componente etico-culturale del sistema, che all'interno di una repubblica di questo tipo e della tradizione whig che la anima è necessariamente improntata al pluralismo, concetto

²¹ Un'ipotesi interessante in proposito si può leggere in R. Buttiglione, 2021, recentemente pubblicato in lingua spagnola presso l'università cilena di Valparaíso. Buttiglione, che è stato l'artefice dell'incontro tra Novak e Wojtyła, immagina un possibile dialogo tra il teologo statunitense e quello uruguayano Alberto Mehtol Ferré, che fu maestro di Bergoglio e uno dei principali esponenti della cosiddetta teologia del popolo, considerata una variante non marxista della teologia della liberazione. Nell'ottica di Buttiglione, la teologia del popolo costituisce un valido *medium* per mettere in contatto Novak e Bergoglio, sottraendo il pensiero del primo a quei giudizi che lo schiacciano su posizioni di destra e quello del secondo alle critiche di chi, anche nella Chiesa, accusa il Papa di tendere verso inclinazioni marxiste e populiste. D'altra parte va ricordato che Novak ha effettivamente sviluppato il proprio dialogo con Francesco in un capitolo del suo ultimo saggio sulla giustizia sociale, intitolato *Papa Francesco sul capitalismo non riformato*. Il pretesto è una riflessione critica sulla prima esortazione apostolica di papa Bergoglio, la *Evangelii gaudium* del 2013 (M. Novak, P. Adams con E. Shaw, 2024, 233-246).

²² W. Berns, 1987; R. Lerner, 1987.

²³ Thomas Jefferson a Thomas Mann Randolph, 30 maggio 1790, in A. Koch, W. Peden, 1944, 496-497.

²⁴ M. Novak, 1996, 23.

che differisce da quello di relativismo allo stesso modo in cui la «libertà di fare ciò che si deve» differisce del tutto dalla libertà di fare ciò che si vuole.

Ben si comprende allora il richiamo che Novak fa nel libro del 1992 a quella triplice liberazione che la tradizione whig promuove e che costituisce per l'autore un'unità indivisibile pur nella sua tripartizione, sul modello trinitario offerto dalla teologia cattolica. Liberazione dalla tirannia e dalla tortura per mezzo della libertà politica, liberazione dalla povertà per mezzo della libertà economica, liberazione dall'oppressione della coscienza, dell'informazione e delle idee per mezzo di un sistema etico-culturale pluralistico:

«Il programma degli whig, dunque, ha tre aspetti, proprio come la natura dell'essere umano. Ogni donna ed ogni uomo è un agente politico, un agente economico e un ricercatore di verità, giustizia e amore. Nelle tre dimensioni, gli whig sono il partito della libertà – o più precisamente della libertà regolata»²⁵.

3. Comunità

Eppure, non meno importante della peculiare concezione della libertà che Novak propone e non meno funzionale al progetto unitario che porta avanti nella sua riflessione sulle Americhe, è la priorità che la «tradizione cattolico-whig» assegna alla comunità rispetto ad ogni altro tipo di formazione o istituzione sociale. Egli parla in proposito esplicitamente di una supremazia della comunità, intesa come associazione di persone libere e non come semplice collettività fondata su legami di parentela, di appartenenza tribale, etnica o nazionale, e perciò del tutto diversa da «un gregge o un alveare»²⁶. Ciò che differenzia la comunità da una collettività in cui la polarità rappresentata dall'individuo si perde, assorbita in una totalità amorfa e anonima, è il fatto che essa presuppone appunto l'individuo, che per Novak è innanzitutto «individuo comunitario» e «persona»²⁷. Al riguardo parla addirittura di una «codefinizione» dei concetti di persona e comunità, inscindibili l'uno dall'altro, e della comunità stessa come dell'«esperienza più importante delle Americhe», del Nord come del Sud:

«Quando Colombo partì da Siviglia, e quando i primi pellegrini partirono da Leyda in Olanda, per navigare attraverso il grande Atlantico verso ciò che avrebbero chiamato Nuova Spagna e Nuova Inghilterra, sapevano cosa *non* ci sarebbe stato ad attenderli: non avrebbero trovato calde locande con allegri fuochi accesi nei camini già costruiti; non avrebbero trovato campi di grano maturo già protetti da solidi recinti. Al contrario, stavano intraprendendo un viaggio

²⁵ Ivi, 26.

²⁶ Ivi, 18.

²⁷ A pag. 31 del saggio qui preso in esame Novak spiega, rifacendosi allo storico della filosofia Wilhelm Windelband, che il concetto di persona è in realtà molto più ricco di quello di individuo, e ne fa risalire l'origine agli sforzi dei teologi cattolici di rendere ragione della differenza tra la persona divina di Gesù Cristo e la sua individualità umana.

in un territorio selvaggio; il lavoro di costruire città e case si profilava davanti a loro come un compito formidabile. Quasi tutto ciò che avrebbero avuto dovevano costruirlo da soli; il clima e l'ambiente circostante sarebbero potuti essere più ostili di quanto avrebbero potuto sopportare. Nessun uomo, da solo, avrebbe potuto sopravvivere. Il futuro dipendeva dalla loro abilità di costruire comunità, e di costruirle in modo tale che attecchissero e, con il tempo, prosperassero»²⁸.

Facendo un salto in avanti di circa due secoli per dimostrare come poi quel tentativo di costruire nuove comunità – l'esperimento di un «nuovo ordine» – si fosse effettivamente incarnato in forme sociali e istituzionali repubblicane in Nord America, Novak cita poi ancora uno dei «whig cattolici» a lui più cari, Alexis de Tocqueville. Nel filosofo francese egli vede soprattutto uno dei padri di quel pensiero liberale europeo che ha sempre guardato agli Stati Uniti come alla più compiuta realizzazione storica dei principi di una società libera e virtuosa, dove il ruolo pubblico della religione viene garantito senza minare la laicità dello stato, ma anzi è proprio questo a favorire la tenuta democratica delle istituzioni generando l'*humus* morale e spirituale in cui si forma la personalità dell'uomo libero. È questo il caso di quel cristianesimo che Tocqueville definisce «democratico e repubblicano» e al quale riconduce il successo della democrazia in America²⁹: egli nota infatti come negli Stati Uniti si sia creato un legame del tutto particolare tra due elementi che altrove – ovvero in Europa – si sono sovente combattuti, «spirito di religione» e «spirito di libertà»³⁰, fede e democrazia, quest'ultima intesa soprattutto nella sua condizione prepolitica che è la vitalità della società civile. D'altra parte Novak ricorda come proprio Tocqueville fosse stato il primo osservatore europeo a riconoscere che il vero cuore dell'America consiste nell'arte di costruire associazioni e che quest'arte costituisce la prima legge della democrazia. «L'Americano, allora, non è l'individualista per eccellenza, bensì il professionista dell'associazionismo per eccellenza»³¹. Cinquant'anni dopo la ratifica della Costituzione del 1787, il filosofo francese aveva infatti avuto modo di osservare un giovane popolo che si autogovernava e lo faceva costituendosi in migliaia di associazioni, circoli, istituti preposti ad affrontare un numero virtualmente infinito di problemi rispetto ai quali lo Stato solo in seconda istanza poteva essere chiamato ad intervenire.

Un analogo interesse per lo spirito d'associazione degli americani si legge nelle pagine scritte circa un secolo dopo da un altro viaggiatore europeo, anche lui francese, anche lui un «cattolico-whig» molto caro a Michael Novak: si tratta di Jacques Maritain, che esplorando gli Stati Uniti negli anni della Seconda Guerra Mondiale aveva avuto modo di scoprire come gran parte di ciò che aveva letto in precedenza riguardo all'America e al suo sistema capitalistico fosse in realtà poco fondato. Nel suo *Reflections on America* aveva allora raccontato – proprio come Tocqueville – di quanto alla mentalità

²⁸ M. Novak, 1996, 27-28.

²⁹ A. de Tocqueville, 2021, 290-291.

³⁰ Ivi, 54.

³¹ M. Novak, 1996, 70-71.

americana fosse assai più congeniale l'idea di comunità piuttosto che di Stato e di come lo spirito comunitario fosse molto più forte negli Stati Uniti che in Europa e soprattutto nella sua Francia, dove dominava l'individualismo. «Sicché ne deriva una tensione, che continuamente varia in intensità, fra il senso della comunità ed il senso della libertà individuale»³². Tale tensione è proprio quella che Novak intende esprimere quando parla del concetto, solo apparentemente ossimorico, di individuo comunitario.

Certo, la riflessione di Maritain si colloca in modo alternativo non solo rispetto al collettivismo marxista ma anche all'individualismo capitalista, configurandosi pertanto come una terza via tra i due poli, una visione che Emmanuel Mounier definisce «personalismo comunitario»³³. Eppure, non si può sottovalutare l'influenza che sul filosofo francese ebbe la cultura statunitense, attenuando in certo qual modo nel suo pensiero le spinte rivoluzionarie che avevano caratterizzato l'esperienza dell'*Esprit*. La sua produzione del secondo dopoguerra rivela infatti l'utilizzo di categorie anglosassoni e risente dei dialoghi che Maritain ebbe col gesuita americano John Courtney Murray: si pensi anche solo al fatto che un'opera decisiva come *Man and the State* venne scritta in inglese proprio negli Stati Uniti. Ecco allora che la distanza tra il personalismo comunitario di Maritain e quello «economico»³⁴ di Novak non appare incolmabile, se si considera come anche il secondo si sviluppi attorno al concetto di comunità e di un nuovo tipo d'individuo che è definito, appunto, comunitario.

Alla luce di questo ricco concetto di comunità, che come si vede costituisce un principio fondamentale della sua «filosofia della Americhe», si capisce l'atteggiamento che Novak assume in questa sede rispetto all'obiezione mossa soprattutto nel contesto latinoamericano³⁵ alla tradizione liberale angloamericana, accusata di essere eccessivamente sbilanciata verso il polo dell'individuo, trascurando invece proprio quello della comunità. Egli prende sul serio la critica secondo cui la filosofia della società liberale sarebbe inferiore su questo fronte al pensiero sociale cattolico e alla filosofia che anima le società cosiddette latine e mediterranee e che aveva poi attecchito anche nella parte meridionale del continente americano. È d'altronde questa carenza, questo limite del pensiero liberale classico la singola questione più importante che Novak ha cercato di affrontare nel proprio lungo percorso intellettuale, nel tentativo di colmare quel deficit di sviluppo che nei sistemi di capitalismo democratico la componente etico-culturale dimostra di avere rispetto a quella economica. Eppure, dice Novak, una cosa è la filosofia espressa da una determinata società, un'altra è la sua prassi istituzionale; e la prassi istituzionale che si osserva nelle società liberali è, a suo avviso, tutt'altro che inferiore rispetto a quella vigente negli ordini sociali che definiremmo cattolici. Anzi, secondo il

³² J. Maritain, 2022, 126.

³³ E. Mounier, 1975.

³⁴ F. Felice, 2002.

³⁵ Novak cita in proposito la critica che il teologo cileno José Miguel Ibáñez Langlois aveva mosso a lui e Paul Johnson su «El Mercurio» nel settembre 1988 e la risposta che da parte loro diede Gonzalo Rojas Sanches il mese successivo sulle pagine della stessa rivista.

pensatore statunitense, una regola non scritta ma empiricamente verificabile (la chiama «la regola di Novak») è quella per cui filosofi e teologi tendono, nell'elaborare il proprio pensiero, ad enfatizzare proprio quegli aspetti in cui le loro culture d'appartenenza sono carenti e a trascurare invece quelli che, perché profondamente radicati nelle abitudini sociali, si usa dare per scontati. Egli fa quindi l'esempio, guardando al Vecchio Continente, delle opposte dinamiche che si osservano in Gran Bretagna e in Italia quando si tratta di compiere un'azione semplice ed abituale come utilizzare i mezzi pubblici:

«A Londra, i cittadini si incolonnano con pazienza e rispetto in piena consapevolezza; a Roma salire sull'autobus è uno dei più selvaggi casi di *laissez-faire* e una delle esperienze più shockanti che possano capitare. A Londra, dove i filosofi inneggiano all'individualismo, gli individui rispettano gli altri; a Roma, dove i filosofi inneggiano alla comunità, ognuno pensa per sé»³⁶.

In sostanza, dove il rispetto per gli altri e il senso di comunità costituiscono un *ethos* consolidato, i filosofi tendono ad insistere sull'importanza dell'individuo; dove la convivenza sociale è caratterizzata invece da spinte individualistiche più marcate e il *bellum omnium contra omnes* è più acceso nei vari ambiti della vita quotidiana, i filosofi concentrano il loro discorso sulla comunità. Ed è evidente che nel ragionamento di Novak Londra e Roma sono archetipi etico-culturali adeguati a rappresentare anche le differenze che egli rintraccia tra le filosofie e le prassi istituzionali delle due parti del continente americano. Quello che egli qui dice costituisce allora certamente una risposta alla critica che molti pensatori del Sud muovono a quelli del Nord e soprattutto agli ideali fondativi del sistema del capitalismo democratico. Ma ben più di questo, mettere in luce la ricchezza che la cultura nordamericana esprime sul versante pratico, senza tacere delle sue carenze sul piano teorico, è funzionale ad indicare la necessità di mettere in dialogo filosofie e prassi istituzionali del continente, affinché ciò che di meglio c'è nelle une possa incontrare ciò che di meglio c'è nelle altre. E le coordinate di questo possibile dialogo sono rintracciabili, nella prospettiva di Novak, in quella codefinizione di persona e comunità che la «tradizione cattolico-whig» propone e che unisce in sé «il precetto classico della supremazia (per alcuni versi) della comunità» al «precetto moderno della supremazia (per altri versi) della persona»³⁷. È questa l'idea che sta al fondo del concetto di individuo comunitario e che si è incarnata storicamente nelle tante forme di cooperazione sociale volontaria, espressione di quella scienza dell'associazione di cui parlava Tocqueville, nonché nelle parole della Dichiarazione d'Indipendenza che per prime hanno fissato l'inviolabilità di quei diritti della persona che in quanto tali – dice Novak – non possono essere intesi soltanto come diritti americani (leggasi nordamericani, ovvero statunitensi), ma sono appunto diritti umani. Pur rimanendo fondamentalmente un realista e ritenendo che nessun sistema terreno possa essere talmente santo da essere

³⁶ M. Novak, 1996, 38.

³⁷ Ivi, 39.

confuso con il Regno di Dio, Novak pensa che tali diritti e la libertà e il benessere che ad essi si collegano possano essere meglio garantiti in quelle società che nella loro vita istituzionale e nelle loro pratiche quotidiane assegnano il primato alla comunità; ma allo stesso tempo afferma che per costruire comunità autentiche occorre dare potere alle persone. «È questa la tradizione cattolico-whig, disciplinata dall'esperienza americana e colpita dai terrori del ventesimo secolo»³⁸, scrive Novak, ma subito dopo precisa che ideali di questo tipo rappresentano un programma per gran parte del mondo, certamente per quell'«emisfero di libertà» che il Nord e il Sud dell'America formano insieme.

4. La «tesi centrale»

Nella sua riflessione sulla specificità dell'identità e della vocazione del continente americano, Novak si appoggia all'interpretazione che ne aveva dato lo storico, giornalista e politico colombiano Germán Arciniegas³⁹, il quale, affermando in modo paradossale che le radici dell'Europa risiedono in America piuttosto che il contrario, aveva assegnato all'emisfero occidentale un ruolo pionieristico, che il nostro autore spiega in questi termini:

«È questo emisfero, e non l'Europa, ad aver esplorato i cammini della democrazia basata sul governo costituzionale e su un elenco di diritti; ad aver aperto la strada allo sviluppo economico che deriva dalla creatività, dalla scoperta, dall'inventiva e dalla distribuzione più ampia possibile della proprietà privata. In poche parole, è stato questo l'emisfero che ha insegnato all'Europa la forma di economia politica più liberatoria che abbia finora sperimentato la storia umana, quella combinazione di democrazia e capitalismo che ha dato ai popoli dell'Atlantico del nord i loro quarant'anni più liberi e prosperi»⁴⁰.

Eppure, come già lascia intuire il riferimento ai popoli dell'«Atlantico del nord», Novak è ben lontano dal pensare che questo compito di liberazione esercitato dall'emisfero occidentale nei confronti del resto del mondo possa essersi compiuto. Egli anzi ammette che c'è ancora tanto da fare – soprattutto per quanto riguarda i sistemi economici, dato che la libertà economica è presupposto necessario della libertà politica –, e questo all'interno dello stesso continente americano: «la disperazione *economica* di circa 200 milioni di persone in America Latina», egli scrive nel 1992, «è ancora un

³⁸ Ivi, 40.

³⁹ Tra le altre cose, Arciniegas (1900-1999) è stato Ministro dell'Educazione in Colombia dal 1944 al 1948 e ambasciatore del suo Paese in Italia, Israele e Venezuela. Tra le sue opere principali, alcune delle quali sono state tradotte anche in italiano, si ricordano *América, tierra firme* (1937), *Biografía del Caribe* (1946), *Entre la libertad y el miedo* (1952), *América en Europa* (1975) e *El revés de la historia* (1980). Vale la pena menzionare anche la biografia romanzata di Amerigo Vespucci, *Amérigo y el Nuevo Mundo* (1960), frutto del periodo italiano di Arciniegas, in cui egli ebbe modo di studiare a fondo la vita del grande navigatore fiorentino.

⁴⁰ M. Novak, 1996, 73.

oltraggio per le nostre coscienze»⁴¹. Come Novak afferma più volte, non sono le risorse naturali, abbondanti in Sud America come in altre regioni del mondo afflitte da problemi di sviluppo, a garantire la ricchezza delle nazioni, ma l'unica vera risorsa necessaria ed insostituibile è il *caput*, l'intelligenza creatrice dell'uomo; tale ricchezza può essere creata in modo diffuso e sistematico appunto attraverso un sistema, un tipo di organizzazione – per Novak il capitalismo democratico – che permetta di liberare quell'intelligenza e quella creatività, di stimolare quello spirito d'invenzione e di iniziativa che, dice rifacendosi alla doppia valenza dello spagnolo «*emprender*», non è solo dare avvio ad un'attività ma anche agire con un certo spirito d'intraprendenza: questo spirito può diventare un costume, una virtù morale che come tale può essere insegnata, si può costruire un sistema per incoraggiarla e sostenerla⁴². Eppure è qui che il pensatore statunitense diventa più esplicito riguardo a ciò che un tale sistema dovrebbe fare di preciso per produrre uno sviluppo diffuso e prolungato. La definisce proprio la sua tesi «centrale»:

«Coloro che vogliono liberare l'uomo dalla povertà all'interno delle proprie nazioni dovrebbero rivolgersi alle risorse primarie di tali nazioni: le menti e gli spiriti delle *classi inferiori*. La ricchezza delle nazioni dipende dal dare potere a tali persone, indispensabile primo passo nella direzione di un rapido sviluppo economico»⁴³.

In definitiva, per Novak le «cause della ricchezza delle nazioni» sono da ricercarsi all'intersezione tra un presupposto antropologico universale, ovvero nella capacità creativa donata da Dio a tutti gli uomini e le donne fatti a sua immagine, e un elemento contingente, imperfetto e del tutto umano, come quello del sistema; e mentre appunto, tutti gli esseri umani sono capaci di creatività, non tutti i sistemi sono idonei a liberare tale capacità, alcuni anzi tendono ad inibirla. La domanda centrale dell'economia politica allora è per Novak la seguente: «Come possiamo costruire istituzioni – come possiamo costruire un sistema – degne della creatività di cui Dio ha dotato ogni persona?»⁴⁴. Ad una domanda così esigente hanno cercato di rispondere, nella prospettiva del pensatore americano, i padri fondatori delle nazioni del Nuovo Mondo nel momento in cui hanno pensato di costruire in questo emisfero un «*Novus Ordo*». E si capisce perché, essendo appunto la creatività caratteristica propria di ogni singola persona, un sistema di economia politica degno di tale creatività debba necessariamente coinvolgere tutti i cittadini, a partire dalle classi più basse. È questo il motivo per cui Novak dice che «la creatività esige la proprietà»⁴⁵, ovvero una proprietà privata diffusa, perché «se la proprietà non è alla portata di ogni cittadino, la libertà del cittadino è decurtata»; e, ancora, egli ricorda che è questo il motivo per cui il presidente Abraham Lincoln volle

⁴¹ Ivi, 73-74.

⁴² Ivi, 47.

⁴³ Ivi, 75.

⁴⁴ Ivi, 77.

⁴⁵ Per questo e per gli altri riferimenti che seguono, M. Novak, 1996, 77-82.

aprire la via alla colonizzazione dell'Ovest attraverso l'approvazione della legge sulla cessione dei terreni demaniali, in quanto immaginava per gli Stati Uniti un modello di sviluppo diverso da quello del Sud (dell'Unione ma anche del continente), basato sulle grandi piantagioni⁴⁶. Quando parla di una proprietà privata universale e dice che «per aumentare al massimo la creatività, bisogna aumentare al massimo la proprietà privata», Novak non si riferisce naturalmente, nel tempo in cui scrive, soltanto alla terra, ma anche ad altri tipi di proprietà: ad esempio quella dei mezzi di produzione – come quando gli operai possiedono una partecipazione delle compagnie per cui lavorano –, la proprietà di piani pensionistici e soprattutto la proprietà intellettuale che altro non è che il nome che la proprietà privata assume quando viene applicata ai frutti dell'ingegno umano. Proprio il diritto alla proprietà intellettuale, inserito nell'articolo 1, sezione 8, n. 8 della Costituzione degli Stati Uniti⁴⁷, è considerato da Novak uno degli elementi portanti di quel «nuovo ordine» dell'economia politica che, tutelando il possesso delle idee, fornisce incentivi alla creatività e favorisce la nascita di un'ampia classe di autori ed inventori che può appunto abbracciare in questo modo anche le categorie sociali più povere.

La questione del sistema, dunque, che di per sé richiede l'elaborazione di una teoria, assume sempre nel pensiero di Novak una valenza eminentemente pratica, perché pratico è il problema che egli pone e che in questo contesto enuncia in modo ancora più preciso: «come aiutare i poveri dell'America Latina a liberarsi della povertà». La domanda diventa allora, in modo ironicamente quasi leniniano, «Cosa bisognerebbe fare?», e Novak tratteggia qui la bozza di un possibile programma, chiaramente riassuntiva ma ispirata ai principi cardine della filosofia che ha elaborato e mirata allo scopo che ha appena indicato⁴⁸:

- Riconoscere per legge il diritto inalienabile all'iniziativa economica personale.
- Favorire con incentivi legali e fiscali il possesso virtualmente esteso a tutti della casa, della terra o di entrambe, con pieni diritti di proprietà in perpetuo, inclusi quelli di comprare e vendere. Contestualmente, aumentare al massimo la diffusione di altri tipi di proprietà, come quella di piccole aziende, garantendo anche la compartecipazione dei lavoratori nelle società commerciali e agricole. Anche ai lavoratori di industrie statali, la maggior parte delle quali andrebbe privatizzata, va consentito il possesso di azioni di tali imprese, attraverso piani di partecipazione azionaria dei dipendenti.
- Rendere più economica, facile e veloce per i cittadini che lavorano fuori regola o abusivamente la costituzione legale di piccole società; non si tratta di lasciare che sia lo Stato a creare imprese collettive, ma di permettere ai cittadini di farlo tramite il loro consenso volontario e il loro spirito d'associazione.
- Rendere, attraverso la ristrutturazione del sistema bancario, più facile per le persone povere accedere al credito necessario per acquisire proprietà, per creare piccole aziende,

⁴⁶ M. A. Jones, 2007, 197.

⁴⁷ <https://www.archives.gov/founding-docs/constitution-transcript#1-8>

⁴⁸ Al riguardo ci si riferisce qui a M. Novak, 1996, 82-84 e 149-150.

per finanziare la propria educazione, e fornire loro anche consigli professionali su come rendere produttive le proprie imprese.

- Proteggere, con idonei strumenti legali, sempre più il diritto alla proprietà intellettuale (*copyrights*), così da incentivare creatività e inventiva in tutte le fasce della popolazione, specialmente quelle più povere. «Se viene loro data una opportunità, i più dotati tra i poveri diventano rapidamente il segmento più creativo della società».
- Dare la precedenza, tra le spese per l'assistenza sociale, al sistema educativo, rafforzando i legami di scuole secondarie e università con le arti pratiche e il mondo scientifico e promuovendo all'interno di esse i valori dell'iniziativa personale, dell'intraprendenza e della cooperazione sociale.
- Concentrare grandi investimenti privati e pubblici sull'istruzione e collegare quest'ultima ad una maggiore produttività economica in ogni settore della società. «Il capitale umano sviluppato con l'istruzione è la principale fonte della ricchezza delle nazioni».
- Rafforzare il settore del volontariato con incentivi legali e fiscali che favoriscano lo sviluppo di fondazioni e istituti privati di assistenza sociale, non in sostituzione dei programmi pubblici ma come nuova forma di innovazione e di servizio pubblico.

5. Conclusioni

Come si vede, il punto centrale del programma pratico di Novak per l'America Latina, per l'emisfero occidentale e per tutte quelle parti del mondo che sono ancora in attesa di sviluppo, consiste nel costruire un sistema capace di trasformare qualsiasi cittadino, a partire dal più povero, in soggetto economico attivo. Egli lo chiama «sviluppo economico dalla base»⁴⁹. Eppure, la visione ampia che Novak ha dell'economia intende l'*homo oeconomicus* come espressione parziale del più ampio concetto di *homo agens*, il che congiunge ancora una volta la dimensione economica con quella politica e soprattutto con quella etica. «La chiave dello sviluppo economico è morale», scrive Novak, e nella sua prospettiva politica ed economia sono concepite in funzione delle virtù di civismo politico e attivismo economico che devono alimentare, all'interno dell'unità (tripartita) del

⁴⁹ Interessanti sono le analogie tra questa visione di un capitalismo dal basso proposta da Novak e quella elaborata in un contesto differente, come quello asiatico, dall'economista e attuale Primo Ministro del Bangladesh Muhammad Yunus, ideatore e realizzatore di quelle forme di microcredito rivolte ad imprenditori poveri che gli sono valse il premio Nobel per la Pace nel 2006 (si veda ad esempio, *Banker to the Poor: Micro-Lending and the Battle Against World Poverty*, PublicAffairs, New York 2008; *Creating a World Without Poverty: Social Business and the Future of Capitalism*, PublicAffairs, New York 2009; *Building Social Business: The New Kind of Capitalism that Serves Humanity's Most Pressing Needs*, PublicAffairs, New York 2011). D'altra parte, proprio nelle pagine del volume di Novak che qui si stanno prendendo in esame, viene citato un autore sudamericano, l'economista peruviano Hernando De Soto già menzionato in precedenza, che in uno studio per l'Institute for Liberty and Democracy aveva dimostrato che la maggioranza dei poveri in America Latina non è costituita da operai o lavoratori dipendenti, bensì da imprenditori poveri incapaci di creare società perché privi di accesso al credito (Novak li definisce «lavoratori ufficiosi»). Lo studio di De Soto è citato in M. Vargas Llosa, 1987.

sistema, che corrisponde all'unità (tripartita) della persona umana. Ecco allora che la rivoluzione sociale umana di cui parla Novak fa tutt'uno con la definizione di «sviluppo umano integrale [...] volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» affermata per la prima volta nella dottrina sociale della Chiesa da Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio* e riaffermata poi ripetutamente dai suoi successori⁵⁰. Pertanto si può certamente convenire con quanto Dario Antiseri, tra i maggiori studiosi di Novak in Italia, dice della sua opera nell'introduzione all'edizione italiana di *This Hemisphere*:

«L'opera di Novak è l'opera di un *moralista* interamente e sinceramente preoccupato del riscatto dei poveri. È l'opera di un *economista* che si rende conto che senza libero mercato – senza una cultura e senza valori che sostengono il libero mercato – non ci potranno essere né benessere né libertà. È l'opera di un *polemista* che toglie la maschera ai rappresentanti di quella “nuova classe” per i quali i poveri sono soltanto lo strumento del loro successo»⁵¹.

E l'immagine di questo «moralista interamente e sinceramente preoccupato del riscatto dei poveri», che emerge soprattutto dalla sua riflessione sull'America Latina e sulle Americhe, corrisponde poco all'idea di un Novak classico *neocón* reaganiano sostenitore del teorema dello «sgocciolamento» della ricchezza dalla cima al fondo della piramide sociale, che uno sguardo di superficie sulla sua vicenda biografica potrebbe suggerire⁵². Egli è esplicito al riguardo: «La ricchezza delle nazioni non gocciola lentamente dall'alto: sgorga dal basso»⁵³. Piuttosto sarebbe il caso di riconoscere che al cuore del suo progetto di capitalismo democratico vi è davvero una «opzione preferenziale per i poveri» e che questa non costituisce dunque un'intuizione esclusiva della teologia della liberazione. D'altra parte, con uno sforzo ermeneutico ancora più audace, quello che Novak chiama «pensiero cattolico-whig» può a questo punto essere inteso come una teologia della liberazione alternativa, una proposta di liberazione politica, economica ed etico-culturale per le Americhe e per il mondo.

⁵⁰ Paolo VI, *Populorum progressio* §15.

⁵¹ D. Antiseri, 1996, XXV.

⁵² Il riferimento è qui alla cosiddetta *Trickle-down economics* di cui l'amministrazione repubblicana di Ronald Reagan si fece portatrice negli anni Ottanta. Tra il 1981 e il 1982 Novak ebbe un ruolo attivo all'interno di quell'amministrazione, come consigliere del presidente e ambasciatore degli Stati Uniti presso la commissione delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo.

⁵³ M. Novak, 1996, 86.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANTISERI Dario, 1996, «Introduzione». In NOVAK Michael, 1996, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*. Liberilibri, Macerata, XI-XXXI.

BERNS Walter, 1987, *Taking the Constitution Seriously*. Simon and Schuster, New York.

BUTTIGLIONE Rocco, 2021, *Caminos para una teología de pueblo y de la cultura*. Ediciones Universitarias de Valparaíso, Valparaíso.

FELICE Flavio, 2002, *Capitalismo e Cristianesimo. Il personalismo economico di Michael Novak*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo Rei Socialis*, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30121987_sollicitudo-rei-socialis.html

HAYEK Friedrich August von, 2011, *La società libera*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

JONES Maldwyn Allen, 2007, *Storia degli Stati Uniti d'America. Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*. Bompiani, Milano.

KOCH Adrienne, PEDEN William (a cura di), 1944, *The Life and Selected Writings of Thomas Jefferson*. Modern Library, New York.

LERNER Ralph, 1987, *The Thinking Revolutionary*. Cornell University Press, Ithaca (New York).

MARITAIN Jacques, 2022, *Riflessioni sull'America*, a cura di Stefano Ceccanti. Morcelliana, Brescia.

MOUNIER Emmanuel, 1975, *Manifesto al servizio del personalismo comunitario*. Ecumenica, Bari.

NOVAK Michael, 1987, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*. Studium, Roma.

NOVAK Michael, 1996, *Questo emisfero di libertà. Una filosofia delle Americhe*. Liberilibri, Macerata.

NOVAK Michael, 2003, *On Two Wings: Humble Faith and Common Sense at the American Founding*. Encounter Books, New York City.

NOVAK Michael, 2005, *Coltivare la libertà. Riflessioni sull'ecologia morale*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

NOVAK Michael con NOVAK Jana, 2006, *Washington's God: Religion, Liberty, and the Father of Our Country*. Basic Books, New York City.

NOVAK Michael, ADAMS Paul con SHAW Elizabeth, 2024, *La giustizia sociale non è ciò che pensi che sia*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

PAOLO VI, *Populorum Progressio*, in https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html

TOCQUEVILLE Alexis de, 2021, *La democrazia in America*, a cura di Giorgio Candeloro, BUR Rizzoli, Milano.